

Don Francesco, missionario valtellinese

“In Siberia da ventuno anni celebro le messe nelle case”

www.ecostampa.it

DALL'INVIATO A MILANO

Negli inverni siberiani da meno quaranta gradi c'è un prete che «insegna la famiglia» a tremila chilometri da Mosca e altrettanti da Pechino. E' il pastore errante dei ghiacci. Si prende cura di un minuscolo gregge cattolico in una sterminata distesa ortodossa. Da 21 anni il sacerdote valtellinese, don Francesco Bertolina evangelizza in auto in lungo e in largo la Siberia: migliaia di chilometri per attraversare lande innevate, celebrare messe nei salotti delle case e incontrare un pugno di famiglie cattoliche. A Polovinoje, a Karasuk e in una galassia di altri paesini anonimi, il missionario 50enne della Fraternità San Carlo Borromeo battezza appena una ventina di bambini all'anno. I fedeli che frequentano la sua parrocchia si contano sulle dita di due mani e così il missionario col basco e il pile nero parte da Novosibirsk, terza città della Russia, per raggiungere gli angoli sperduti di una

regione sterminata che unisce gli Urali all'Oceano Pacifico. «Il villaggio dove trascorro cinque giorni a settimana è distante da Novosibirsk quattro ore di auto - racconta -. Fare il missionario in Siberia significa trascorrere in macchina la maggior parte del tempo per raggiungere i villaggi dove abitano i pochi fedeli. Un apostolato «on the road» da pioniere del Far West. «In auto tengo sempre un cuscino - afferma -. Quando sento scendere la stanchezza, accosto e dormo per qualche minuto. Poi riparto». Con la determinazione del montanaro della Valfurva (aggiustava i tetti delle baite con il padre), dal 1991 batte palma a palma la terra più fredda e inospitale. Il suo pulpito è frammentato fra «non luoghi» come Polovinoje. Due file di case, poi il nulla. Fino al crollo dell'Urss, di sacerdoti lassù neppure l'ombra. «Ad aver conservato la fede sono state le babuske, le nonnette», spiega il mensile ciellino «Tracée», che dedicherà un dossier agli apostoli dei ghiacci. «Una volta, alla messa di Natale, durante il racconto della nascita di Gesù, vidi pian-

gere un'anziana - ricorda don Bertolina -. Le chiesi cosa avesse. Mi rispose che piangeva perché non sapeva che «Dio aveva condiviso il mio letto». Dopo la deportazione in Siberia per i primi sette anni anche lei, come Gesù Bambino, aveva dormito sulla paglia. Il rosario del missionario in Siberia è fatto di grani di dolore. E di silenzio. «Una volta durante i lunghi tragitti in macchina ascoltavo musica per passare il tempo. Ora non ci riesco più - evidenzia don Bertolina -. Da giovane prete l'ora di silenzio quotidiana non sembrava finire mai. Oggi non mi basta più, così continuo in macchina a fare silenzio». Recita mentalmente il rosario. E canta. «Altrimenti non riuscirei a reggere il dramma di tutte queste persone senza stare di fronte al Mistero». Ogni viaggio il ricordo di qualcuno incontrato. Ma la sua missione in una terra disabitata non si misura in cifre. «È il mio cuore il paese più affollato da volti, da storie - sostiene -. Sono qui per condividere la vita delle persone. Non ho il problema di fare numeri. È la singola persona che incontra Cristo».

[G. GAL.]

Migliaia di chilometri per un pugno di cattolici: battezza una ventina di bambini all'anno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.